

L A

FIDA NINFA

DRAMA PER MUSICA

DA CANTARSI IN VERONA NEL NUOVO

TEATRO DELL' ACCADEMIA

DEDICATO A S. E. LA SIGNORA

DARIA SORANZA

GRADENIGA

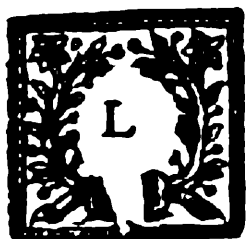
PODESTARESSA, E VICECAPITANIA.



IN VERONA, Per Jacopo Vallarfi 1732.
Con Licenza de' Superiori.



ECCELLENZA



' Ardimento , che la nostra Compagnia ha avuto di assumere la prima recita del Teatro Filarmonico , ha fatto strada all' altro di consacrare a V. E. il libretto , e di riverentemente presentarglielo per la sicurezza che non potrebbe mai incontrare maggior sorte , che di esser ben' accolto da così gran Dama , la quale unisce alla grandezza della fortuna le più ammirande qualità.

Il nobilissimo e antichissimo sangue delle celebri Famiglie Soranza, e Gradeniga, basterebbe da se a meritare la venerazione, e la stima universale; ma le sue pregevoli doti, e l'ingegno vivissimo, e la prudenza da tutti esaltata, e la somma pietà, la rendono degna Consorte d'un Rappresentante, che si rende l'invidia de i grandi esempj, e che può bastare con le sue azioni a santificare una Provincia. Si degni adunque di favorire con l'aura della sua protezione la nostra difficile, e non piccola impresa, che allora non temeremo di non riuscirne con felicità, e con gloria: da questa speranza animati con profondo ossequio ci dedichiamo.

Di V. E.

*Umiliss. e Devotiss. Servitori
Li Compartecipi . . .*

INTERLOCUTORI

Licori)

Ninfe di Sciro

Elpina)

Signora Giovanna Gasperini
Virtuosa di S. A. il Sig. Principe d' Haffia d' Armstat.

Signora Gerolama Madonis
Virtuosa della Sereniss. Arciduchessa Maria Elis. d' Austria.

Oralto Corsaro e Signor di Nassò Isola dell' Egeo.

Sig. Francesco Venturini Virtuoso della Sereniss. Elettrice di Baviera.

Morasto.

Sig. Giuseppe Valentini.

Osmino.

Sig. Stefano Pasi.

Narete padre di Licori, e d' Elpina.

Sig. Ottavio Sinco.

Giunone

Eolo

Le Scene sono del Sig. Francesco Bibbiena Bolognese.

La Musica del celebre Sig. D. Antonio Vivaldi.

I Balli sono invenzione del Sig. Andrea Cati Ballerino della Maestà del Re di Polonia.

Nell' Orchestra sono più Professori insigni chiamati da varie parti.

Mutazioni di Scena.

Boscareccia montuosa con veduta da un lato del Palazzo d'Oralto.

Porto di mare.

Deliziosa fiorita.

Orrida montagna con bocca di spelonca.

Reggia d'Eolo.

Machina con Giunone, ed Aure.

Accompagnamenti

Di Corsari con Oralto

Di venti con Eolo.

Balli

Di Pastori e Ninfe

Di Marinari

Di Venti, e d'Aure.



ATTO PRIMO

Boschereccia montuosa con veduta da
un lato del Palazzo d'Oralto.

SCENA PRIMA

Oralto Morasto

Mor. Qual mai, Signor, degno compenso, e quali
QA sì gran merto eguali
 Grazie render poss' io di tanto dono?
 Il mio destin tu cangi in un baleno,
 E di schiavo qual fui gran tempo, e sono,
 Tuo ministro mi rendi, e a me t' affidi.
 Che debb' io dir? questa per te disciolta
 Non imbellè mia destra a tua difesa
 S' armerà sempre, e prode
 Di tua vita sarà fedel custode.

Or. Ben Morasto tu 'l sai; perfìn d' allora
 Ch' io di te feci nella Tracia acquisto,
 Con occhio amico io ti mirai d' ognora.
 Or' vopo avendo di fedel compagno,
 Che regga in parte, e varj ufizj adempia,
 Te solo io scelsi: in avvenir disciolto,
 E di custodia immune, i' vo che solo
 Il beneficio mio sia tua catena.
 Ma quando avvenga di por l'armi in opra,

A

Fa

Fa che uguale alla fe valor si scopra.

Mor. Non fia leggera impresa

Il secondarti nell'ardir; per esso

In quest' Isola hai regno, e sol con esso

Tutto l' Egeo poni in terror: di rado

Tornano i legni tuoi senza gran prede,

E ad un trionfo ognor l'altro succede.

Or. Ma quanto ha mai, che 'l più gradito acquisto

Non feci dell' altr' ier! col padre loro

Due giovinette, e vaghe Ninfe. *Mor.* E dove

Potesti far sì rara preda? *Or.* A Sciro.

Mor. A Sciro? *Or.* Or le vedrai, ch' esse, e alcun' altro,

Della maggior sorella

Secondando il desio,

Dal guardato recinto uscir permisi,

E gir vagando tra lo scoglio, e 'l rio.

Ma fai tu, che colei

Col volto suo fa sul mio cor vendetta?

Ora all' armi t' appresta; e a non tradire

Il tuo sembiante, e la mia speme: è nostro

Quanto acquistar si può con forza, e ardire.

Chi dal Cielo, o dalla sorte

Fatto grande non si trova,

Faccia se col suo valor.

Tutto il mondo è del più forte:

Alma vile a che mai giova?

Povertà vien da timor.

S C E N A S E C O N D A

Morasto

O Mia diletta Sciro, o sospirata
 Mia dolce patria, così dunque ancora
 D' avari predator gioco pur sei!
 Ma a ricercar costoro
 Come ancor non m' affretto? e a chieder loro
 De' genitori miei,
 E della cara mia Ninfa novelle?
 Dapoichè gli è pur ver, che tanti affanni
 Non seppero già mai sveller dal core
 Un amor, che mi strinse in sì verd' anni;
 E che due gran portenti
 Di fermezza immutabile vid' io
 Nel mio crudo destin, nell' amor mio.

Dolce fiamma del mio petto,
 Ben cangiarmi nome, e stato
 Potè il fato,
 Ma non mai cangiarmi il cor.
 A vagar fu il piè costretto,
 Ma il pensiero in se ristretto
 E in te fisso stette ognor.

S C E N A T E R Z A

Elpina Osmino

El. **C** Iò ch' io ti dico è vero;
 Nelle patrie mie selve un sì leggiadro
 Pastor come tu sei, non rimirai.

A 2

Os. Cìò

- Of.* Ciò ch'io ti dico, il giuro;
Ne' miei sì lunghi in tante parti errori
Ninfa così gentil non vidi mai.
- El.* Ma tu forse mi beffi. *Of.* E che mai pensi?
Altro pregio io non vanto,
Che lingua ognor verace, e cor sincero;
Ciò ch'io ti dico è vero.
- El.* Credimi pur, che quando
Del tuo carcere uscito
A discior me correstì,
Sentii rapirmi il core.
Crudo liberatore
Tu mi legasti allor, non mi sciogliesti.
- Of.* Questi soavi detti
Empion di tal dolcezza il petto mio,
Che già tutti i miei guai pongo in oblio.
- El.* Ed io per te fin posi al pianto amaro,
Ch'ognor m'inondò il sen, da che rapinne
Questo crudel corsaro.
- Of.* D'alleggiar mio tormento *(a parte)*
Così scherzando io tento;
Ma la gentil forella
Non si può amar da scherzo,
Tanto è leggiadra, e bella.
- El.* Dimmi Pastore,
Of. Ninfa mi spiega,
El. S'io ti do il core,
Of. Se Amor mi lega,
- a 2* E quale avrò del mio penar mercè?
El. Altro io non chiedo,
Of. Non altro io bramo,
El. Se l'alma cedo,
Of. Se servo, ed amo,

a 2 Che trovar nel tuo seno amore, e fe.

S C E N A Q U A R T A

Licori Narete

Lic. **S** Elve annose, erme foreste
 Dite voi se mai vedeste
 Alma afflitta al par di me.
 O ricetto d' infelici
 Scoglio infausto, aspre pendici!
 Viver qui vita non è.

Questo dunque è 'l gioir, che di mia etade
 M' apprestava il destin nel più bel fiore?

Nar. Figlia in preda al dolore
 Non ti lasciar cotanto;
 Che giova oimè sempre disfarsi in pianto?
 Or di, ti diè più noia il fiero Oralto?

Lic. Nol vidi più, ma 'l suo ferino ingegno
 Fa che sempre io paventi, io temo, o Padre,
 Temo più del suo amor, che del suo sdegno.

Nar. Tu resisti, ma pur ti sforza
 Non irritarlo.
 Furor pazzo più si rinforza
 Col provocarlo.

Lic. Di quest' empio ladron....

Nar. Deh taci figlia,
 Ch' un di costor s' appressa.

S C E N A Q U I N T A

Morasto Detto

Mor. **F** C cogli al fine. O Ciel! traveggo? o Dei!
Non è questi Narete?

Non vegg'io qui la mia Licori? è dessa.

Nar. Che ha costui; che te sì attento mira?

Mor. Ah certo è dessa; ah che se l'occhio errasse
Errar non puote il cor: mi scuopro, o taccio?

Nar. Pur segue, andiam Licori, usciam d'impaccio.

Mor. Dunque la Ninfa mia,

Ch'io di più riveder speme non ebbi,

Quella, il cui dolce nome in questi faggi

Ho tante volte inciso, è qui presente?

Se ben cresciuta sì di membra, e d'anni,

I lineamenti suoi pur raffiguro.

Me in quest'abito barbaro, e con questo

Bosco sul labro, trasformato tanto

Da estranio clima, e da disagi, e guai,

Non fia ch'alcun ravvisar possa mai:

Ma o Ciel! trovarla in così duro stato

Dirassi dono, o crudeltà del fato?

S C E N A S E S T A

Elpina Detto

El. **D** Eh come volontier ciò che di noi
Esser debba, a costui chieder vorrei!

Mor. Giovinetta gentil di che paventi?

Non isdegnar ch'io te co

Favelli alquanto. *El.* Il padre mio m'impose,
Che da soldati io fugga.

Mor. Di me non dubitar, che sempre amico
A que' di Sciro io fui, da che approdando
Molt'anni sono a quella spiaggia, io vidi
Amore, e cortesia regnarvi: allora
Io vi conobbi Alceo, conobbi Silvia;
Dimmi son eglin vivi?

El. Vivi, ma solo al pianto, ed al dolore:

Mor. Ahi che si spezza il core.

El. Poich'ebber già due figli, or d'ambo privi
Hanno in odio la vita. *Mor.* E come d'ambo?

El. Osmin, ch'era il maggiore,
Vago fanciullo, e per comun volere
Alla mia fuora destinato, a Lemno',
Dov'eran' iti pe' solenni Giuochi,
Da soldati di Tracia lor fu tolto.

Mor. O fiera a me pur troppo nota istoria.

El. L'altro bambino ancor, segnando appena
D'incerta orma l'arena,
Portato via da i lupi
Si tien che fosse, poichè incustodito
Non si trovò di lui se non fra 'l sangue
Una lacera spoglia,
Dove la selva si congiunge al lito.

Mor. O profapia infelice! io più non posso
Il pianto trattener, forz'è ch'io parta.

S C E N A S E T T I M A

Elpina

F Gli sen va senza pur dirmi addio.
 Ma dov' è 'l Pastor mio?
 Esser lieta non so lungi da lui,
 Nè ragionar vorrei mai con altrui.
 Aure lievi, che spirate,
 Il mio ben deh ricercate,
 E poi ditemi dov' è.
 Ravvisarlo è agevol cosa,
 Ha la guancia come rosa,
 Biondo ha 'l crin, leggiadro il piè.

S C E N A O T T A V A

Osmino Licori

Os. **T** Roppo disconverrebbe
 A volto sì gentil sì austero core.
 S' amata esser non vuoi,
 Nascondi gli occhi tuoi:
 E se a fallo, ed a colpa
 Vien per te amor con nuova legge ascritto,
 Te, che lo desti, e 'l tuo sembiente incolpa,
 E non punire altrui del tuo delitto.

Lic. Tu non m' intendi ancor? fin da prim' anni
 Amore in odio ho preso: al fier destino
 Piacque così; t'accheta,
 E d'altro parla, o lungi porta il piede.

Os. Ma io non son sì ardito,

Che

Che amor ti chiegga; un ragionar cortese,
 Un conversar gentile
 Indifferenza non offende.

S C E N A N O N A

Elpina Detti

- El.* **O**R ecco (Or come
 Ch'egli è pur qui; ma che discorre? *Lic.*
 In sì misero stato
 Di vaneggiare hai cor? se vanti senno,
 Pensa di libertà, pensa di scampo.
- El.* Mio Pastorel gentile,
 Dimmi, di che favelli con Licori?
- Of.* O bella Ninfa, lasciami ti prego
 Ch'altra cura or mi stringe. E credi forse,
 Che la comun salvezza
 Poco a cuore mi sia? sappi ch'io molta
 Col Ministro d'Oralto
 Vo stringendo amistà; sappi che a forza
 Egli serve al Corsaro: io di tentarlo
 Non lascerò. *Lic.* O questa sì d'uom saggio.
 Opra farà. *El.* M'ascolta, io non vorrei,
 Che tu parlassi con Licori; io sento
 Certo affanno nel sen che mi contrista.
 Non so che sia, ma parmi
 Ch'una gelida mano
 Mi stringa il cor; meco ten vieni altrove.
- Of.* Vanne ch'or or ti seguirò: ma dimmi
 Quand'altri a se non manca,
 L'accostarfi che giova? uom franco, e lieto
 In gran parte delude il suo destino,
 E pron-

E pronto è sempre ad afferrar ventura.
Lascia però, che miglior sorte io sperì,
Già che sol per virtù de' tuoi begli occhi
Mi tornarono in sen dolci pensieri.

El. Così mi bada? è un tristo, e un traditore,
Ora il conosco: il lascio, e me ne vado,
E quand' ei di parlar mi avrà desire,
Farò vendetta, e nol vorrò più udire. (*Parte*)

Lic. A sì vani pensier dà bando omai.

Os. Non siam, non siam Licori,
Mi credi, arbitri noi de' nostri cuori.

Lic. Alma oppressa da sorte crudele
Pensa in van mitigar' il dolore
Con amore, ch'è un' altro dolor.
Deh raccogli al pensiero le vele,
E se folle non sei, ti dia pena
La catena del piè non del cor.

S C E N A D E C I M A

Oratio Morasto

Or. **O** di Morasto, a colei vanne, e dille,
Che alla clemenza mia
Troppo mal corrisponde.
Dille, ch' assai m' offende
Quel suo da me fuggir; che muti stile,
Nè faccia ch' in mio danno usi il suo piè
La libertà,
Ch' egli pur ha
Da me.
Dille, che pensi, ch' io soffrir non soglio,
E che sempre alla fine

Con

Con chi può ciò che vuol, vano è l'orgoglio.

Mor. Ubbidirò Signor, ma intanto scusa

Di roza pastorella aspro costume,

E stupor non ti dia,

Ch'usa alle selve ognor selvaggia sia.

Or. Se fera è fatta, io la terrò qual fera.

Mor. Per mansuefarla usar si vuol dolcezza.

Or. Ma se questa non può, potrà la forza.

Mor. Crudeltà diverebbe allor l'amore.

Or. Crudeltà che dipoi le farà cara.

Mor. La trarrebbero a morte ira, e dolore,

Onde quel ben, di cui goder vorresti,

Tu stesso a te torresti.

Or. Or non richiesto tuo consiglio cessi,

Ch'io te a servir, non a garrire eleffi .

Cor ritroso, che non consente,

Ben sovente

E' capriccio, non onestà.

Niega all'uno poi dona all'altro,

Che più scaltro

Senza chiedere ottener sa.

S C E N A U N D E C I M A

Morasso

IN cor villano amore

Non amor, è furore.

Ma lode al Ciel, che dopo tal comando,

Senza dare ad Oralto alcun sospetto,

Io ragionar potrò con la mia Ninfà,

E scoprir se più in lei vive l'afletto.

Già nol debbo sperar; ben so, che al vento

Sen

Sen van gli affetti de' prim' anni acerbi;
 Troppo di rado avvien, che adulta donna
 D'un fanciullesco amor memoria serbi.

Dimmi Amore,
 In quel core
 Vive il mio nome ancor? ah troppo spero.
 Delle dure
 Mie sventure
 Fora troppo mercede un suo pensiero.

SCENA DUODECIMA

Narrate Licori Elpina

- Nar.* **V**ieni, gran meraviglia
 Debbo narrarti, o figlia:
 Nel folto di quel bosco alcune piante
 Ho vedute pur or di note impresse,
 Ed ho veduto in esse,
 Di Licori, e d' Osmino
 Scolti, e intrecciati in mille guise i nomi.
- Lic.* O che mi narri tu! *El.* Com'esser puote?
- Lic.* Qual mai ferro gl'incise?
- El.* Qual mano segnò mai sì fatte note?
- Nar.* E di più *Sciro Sciro* in cento tronchi
 A gli occhi si presenta.
- El.* Alcun altro infelice
 Forse da nostre spiagge
 In schiavitù fu tratto a questi lidi?
- Lic.* Forse l'istesso Osmino,
 Da i Traci involator condotto intorno,
 Fece anche qui foggiorno?
- Nar.* O dell'eccello, annoso, intatto bosco
 Dria-

Driadi pietose, amabil Genj amici,
 Adempiere a voi tocca i fausti auspicj.

Lic. Amor, che forse co' be' dardi tuoi
 Quelle note segnasti,
 Deh se i nomi accoppiasti,
 Le falme accoppia ancor tu che lo puoi.

Narr. Itene o figlie, ed a Giunon Regina,
 La qual di noi fu tutelar mai sempre,
 Perch' a nostri desiri omai si pieghi,
 Fate l'arc avvampar, volare i prieghi.

a 3 S' egli è ver, che la sua rota
 Giri, e volga la fortuna,
 Fissa ancor ne' nostri danni
 Rimaner più non potrà.
 Tempo è ben che si riscuota
 Quel destin, che ad una ad una
 Le sventure per tant' anni
 Contra noi vibrando va.

Fine dell' Atto primo

*Ballo di Pastori, e Ninfe, che scendono
 dalla rupe.*



ATTO SECONDO

Porto di mare.

SCENA PRIMA

Morasso Licori

Mor. **L** Eggiadra Ninfa, Oralto il mio Signore ,
 Che tu con tua beltà servo ti festi,
 Forte si duol di te; perchè se teco
 Ei gode ragionar, tu dispettosa
 Il fuggi sí? ben se' schiva, e ritrosa.

Lic. Tal per natura io sono, e se non fossi,
 Tal qui far mi vorrei: *Mor.* Ma tu non pensi,
 Che in sua mano ora sei? ch' egli qui regna?

Lic. Sopra i voler non si dà regno: al primo
 Cenno di ferità, ch'io scorga in lui,
 In mar mi getto, e sua
 Più non son, nè d'altrui.

Mor. O generoso cor! o mia speranza!
 Ma dimmi; s'altri di men fiero aspetto
 Premio dell' amor suo
 Chiedesse l'amor tuo?

Lic. Perderia il tempo, e l'opra.
 Prima faran gli augei nell'onde il nido,
 E prima i pesci lo faran ne' boschi.

Che

Che si vegga Licori
Vaneggiar fra gli amori.

Mor. Perchè sì fiera voglia? amasti mai?

Lic. Nella tenera etade amor provai,
Ma il caro amato oggetto
Appena mi mostrar gl' invidi Dei,
E pria di possederlo io lo perdei.

Mor. O me felice a pieno! (a parte)

Che più bramar pots'io?
Ma il gran giubilo mio
Forza per ora m'è chiuder nel seno.

Lic. Il mio core a chi la diede
Serva fede,
Nè già mai si cangerà.
Sia costanza, o sia follia
Questa mia,
E sia fede, o vanità.

S C E N A S E C O N D A

Osmino Elpina

Os. Sì di legger t'adiri?

El. Vattene pur; de' brevi miei deliri
Picciol vanto fia 'l tuo.

Tu cangiasti desio,
E l' ho cangiato anch'io.

Os. Io pur t'amo qual pria, tu temi in vano.

El. Forse ch'io nol conosco! e ch'io nol leggo
Nel tuo volto l'inganno!*Os.* Elpina il giuro,
Io son lo stesso ancora,
E gli affetti pur son quai prima furo.

El. Egli è vano il dirmi ognora,

Ch'

Ch' il tuo core è ancor qual fu ;
 Che se 'l labro il dice ancora ,
 Gli occhi tuoi nol dicon più .

Ma una parola che t' uscì pur dianzi ,
 Affai m' ha reso di saper bramosa , (na ,
 Chi tu sia , e di qual gente . *Os.* O in questo , *El.* pi-
 Appagarti non posso .

Perch' io stesso nol so . *El.* Come nol sai ?
 Curi dunque sì poco i prieghi miei ?
 Tacendo anche il dicesti ;
 Qualche barbaro sei .

Os. Questo non già , mentre di Sciro io sono ,
 Ch' ora intesi a te ancor desse la culla .

El. Tu della patria mia !
 Ma come altro non sai ?

Os. Perchè a' miei tolto sì fanciullo io fui ,
 Che a penar pria , che a vivere imparai .

El. Ma nè pure il tuo nome ,
 E nè pur quel del genitor t' è noto ?

Os. Il mio nome fu Osmino , e perchè seppi
 Da i rapitor più volte , (pre
 Ch' allor piangendo io chiamai Silvia , ho sem-
 Sospetto avuto , che tal fosse della
 Mia genitrice il nome ; e il padre tuo
 Men giva appunto a interrogar , se a Sciro
 Ninfa si trovi di tal nome , a cui
 Fosse un figlio rapito ,
 Come rapito io fui .

El. Che sento ? Osmin di Silvia ! ora comprendo ,
 Perchè d' Osmino , e di Licori i nomi
 Veggansi qui sopra le scorze incisi .
 Volo a recar sì gran novella . *Os.* E dove (*Parte*)
 Dove sen va costei ?

La vo seguir, che dietro l'orme sue
 M'avverrà forse di trovar colei,
 Per cui perdo me stesso.
 Dall' idea di quel volto
 Divellere il pensier mi sforzo in vano,
 Talchè miser m'avveggio,
 Che ben tosto io vaneggio.

Ah ch'io non posso lasciar d'amare
 Quel dolce foco, che'l cor m'accende.
 Son troppo belle, son troppo care
 L'accese luci del mio bel Sole,
 E sento trarmi dov'egli vuole
 Con certa forza, che non s'intende.

S C E N A T E R Z A

Oralto Narete

Nar. **D**Eh s'egli è vero *Oralto*,
 Ch'un valoroso cor sempre è gentile,
 Con fronte men severa
 Ascolta mia preghiera.

Or. Di ciò che vuoi. *Nar.* Tu hai nelle tue mani
 Me vecchio vil con due fanciulle imbelli
 Che vuoi tu far di così inutil preda?
 Alle ardite tue navi
 Noi possiam dare incarco, e non soccorso.
 Odi però ciò ch'io propongo. A Sciro
 Di lieti campi, e di fecondi armenti,
 Mi fe ricco fortuna; io se'l consenti,
 Farò che d'ogni cosa oro si tragga,
 E per nostro riscatto a te si dia
 Tutta quant'è l'ampia sostanza mia.

B

Or. O

Or. O quanto io mi compiacchio ..
 In udir tua sciocchezza infano vecchio!
 Tu di mandre, e di greggi,
 Tu di paschi, e di piante
 Vo che mi parli, ma la generosa
 Arte di correr mari
 Non fia che da un bifolco Oralto impari.

Nar. Deh ti piega, deh consenti,
 Mira il pianto, odi i lamenti,
 E ti muova oro, o pietà.
 In sciagure sì infelici,
 In disastri sì funesti
 Anche tu cader potresti.
 Anche noi fummo felici,
 Ma sua sorte uomo non fa.

SCENA QUARTA

Osmiro Licori

Lic. **O** Fortunata schiavitù! *Os.* O felice
 Esilio mio! *Lic.* Parmi pur anco un sogno.
 Come pria non m'avvidi,
 Quanto Alceo rassomiglia
 Il volto tuo negli occhi, e nelle ciglia!
 Ora intendo, perchè de i nostri nomi
 Sien qui le piante impresse.
 Ma dimmi il ver, servasti entro al tuo petto
 La memoria, e l'affetto?

Os. Per te son tutto amore. *Lic.* Or ti prepara
 A tutti raccontarmi i casi tuoi,
 Fin da quando cadesti in man de' Traci.

Os. Che gran venture a un tratto! intera trovo
 De

De i genitor contezza ,
E di sì cara Ninfa acquisto io faccio.

Lic. Acquisti ciò ch' è tuo,
E ciò, che d' altri esser non volle mai.
Ma oimè questa impensata
Nostra immensa allegrezza
Troppo vien compensata
Da mortale amarezza.

Che sarà mai di tutti noi? ricusa
Il Corsaro crudele ogni partito.

Os. Prima però ch' io porga
Di nuovo a lacci il piede, io certo penso,
Penso far pruova almen di ciò che possa
Un' alma disperata. *Lic.* Empia fortuna
Tu mi rendesti adesso
L' amato mio Pastore,
Per farmi un' altra volta ancor sentire
Di perderlo il dolore.

Amor mio, la cruda sorte
Mi ti rende per mia morte,
E non già per sua pietà.
Se tu ancor sei fra catene,
Or le tue con le mie pene
Il mio cor pianger dovrà.

S C E N A Q U I N T A

Osmino

CHe nuova scena è questa? e che ricorda
Costei d' antichi amori?
Che di Traci favella? io non comprendo,
E qualche error per certo

La sua mente confonde:
 Ma con Ninfa sì bella
 Per non perder favor, con ogni cura
 Scaltro seconderò tanta ventura.

S C E N A S E S T A

Oralto Morasto

IO pensar ben potea, che inutil fosse
 Con così roza gente esser cortese:
 Nati, e nodriti in selve
 Son poco men che belve.
 Ma costei che indomabile si mostra,
 Che d'un sol guardo farmi lieto sdegna,
 E che nè pur vuol farmi
 Onor con ingannarmi,
 Io farò che si penta,
 E che il suo stato meglio intenda, e senta.

Mor. Non durerà Signor tanta alterezza:
 Sii certo, che in brev' ora
 Noi la vedrem cangiar pensieri, e voglie,
 Qual serpe, che ad April cangi sue spoglie.

Or. Al lor destin condurle assai fia meglio,
 E volgendo al Soldan tosto le prore,
 Assicurar mi con sì nobil dono
 Questo piccolo regno: io già mi pento
 Del mio debile spirito: esca del petto
 Ogni tenera cura,
 Nè cangi Oralto in questo dì natura.

Ami la donna imbelle,
 Cui non dieder le stelle
 Alma capace d' altro che d'amor:

Ma

Ma l' uom nato a gran cose
 Sdegni cure amorose,
 Ed abbia sol nel seno ira, e valor.

S C E N A S E T T I M A

Morasto poi Licori

MIo cor non è più tempo
 Di starsi neghittosi; a tutto rischio
 Tentar si vuol di por Licori in salvo
 Dalla costui ferezza, e dall' orgoglio.
 Ma non vien' ella a questa parte? Amore
 M' assisti tu, ch' or palesarmi io voglio.
 Ninfa, leggiadra Ninfa, al fin non posso
 Tener più chiusa la mia fiamma in seno;
 Sappi dunque, ch' iot' amo, e che il mio ardore
 Sol con la vita mia può venir meno.

Lic. Così dunque degg' io
 D' ogni parte infestata
 Aver perpetua noia?

Mor. Anzi diletto, e gioia
 Recarti intendo. *Lic.* Ciò non altrimenti
 Tu conseguir potrai,
 Che lasciandomi in pace.

Mor. Ferma se' forse, non mi amar già mai?

Lic. Ferma qual quercia antica in alto monte.

Mor. E pur tu m' amerai fra pochi instanti.

Lic. Forse in animo hai tu d' usar gl' incanti?

Mor. Ma che dico amerai, se già tu m' ami!

Lic. Or veggo che sei folle, e che deliri.

Mor. E m' ami allora più, che più t' adiri,
 E se mi scacci, è sol perchè mi brami.

Lic. Colgami la faetta, s'io ti bramo.

Abborron l'agne il lupo, i lupi il veltro,
Ma più 'l mio cor chi d'amor parla abborre.

Mor. Dolci lusinghe, e teneri sorrifi

Non fur già mai sì cari ad alma amante,
Come a me son le tue ripulse, e sdegni:
Questi certo mi fan che tu se' mia.

Lic. Folle son'io, che ancor ti bado. *Mor.* O Dei,

Non reggo più: deh mia Licori amata,
Tanto svani.....

SCENA OTTAVA

Osmino Detti

Os. **M**Io ben, godi tu forse
Di star lungi da me? sai tu ch'errando,
E di te ricercando in van m'aggiro?
Tutti gli affanni miei, quand'io son teco
Al mio destin perdono,
E'l mio stato obliando, altro non chieggio.

Mor. Che veggio oimè, che veggio!

Lic. Da te non parte questo cor già mai,
E sol per te dentro quest'aspro scoglio
Mi può giungere al cor gioia, e contento.

Mor. Che sento oimè, che sento!

Lic. Ma por gran cura ci convien che Oralto
Non ci colga mai qui: miseri noi,
S'egli del nostro amor punto s'avvede.
Lascia però ch'io parta, e tu ben sai,
Che farà il cor cammin contrario al piede.

S C E N A N O N A

Morasto Osmino

Mor. **O** Ual freddo gelo il sen m'opprime, e tutto
M'instupidisce i sensi!

Forse alcun genio infauſto
M'offuscò sì, che a un tratto
E travedere, e traſentir m' ha fatto?

Of. Amico, o qual dolcezza
Porta nell'alme amore!
Questo poſſente affetto
Scaccia ogn' altro pensiero; eſſer ſignore
Ei vuol di tutto il core.

Mor. Già 'l fo, già 'l fo. *Of.* Ma tu non fai, qual piena
Di contentezze or tutto il ſen m'inondi.

Mor. M'allegro affai di tue venture, or vanne.

Of. Forse tu mi deridi,
Ma ſe provaffi mai.....

Mor. Il credo diſſi, or qui mi laſcia omai.

Of. Qual ſerpe tortuoſa
S'avvolge a tronco, e ſtringe,
Coſì lega, e ricinge
Amore i noſtri cor.
Ma quanto è dolce coſa
Eſſerne avvinto, e ſtretto!
Non ſa che ſia diletto
Chi non intende Amor.

S C E N A D E C I M A

Morasto

D Estin nemico sei tu fazio ancora?
 Puoi tu per istraziarmi
 Vie trovar più crudeli?
 Ma che dunque dicea
 D'aver' in odio amore, e quella fede
 Servare ancor, che da fanciulla diede?
 Qual si prendon di me funesto gioco
 Ella, e fortuna? deh trovata mai
 Non l'avess'io! ch'anzi la perdo or solo,
 Se non più me la toglie il Cielo, o'l fato,
 Ma un rival fortunato.

Destino avaro!

Perchè costei
 Lasso io perdei,
 Lungo, ed amaro
 Pianto versai.

Or senza fine
 Deggio da i lumi
 Versarlo a i fiumi,
 Sol perchè al fine
 La ritrovai.

S C E N A U N D E C I M A

Narce

Addio mia bella Sciro, addio per sempre
 Verdi colli, erbe fresche, aure soavi.
 Intesi al fin la nostra sorte: Oralto
 Fra due giorni in Egitto
 Tutti ci condurrà: più non avanza
 Lampo alcun di speranza.
 O ben morta Leucippe,
 Benchè morta in verd'anni
 Prima di questi affanni.

Non tempesta, che gli alberi sfronda,
 E percuote la messe, e flagella,
 Portò mai nel mio sen tal dolor,
 Nè torrente, che vinca la sponda,
 Nè faetta, che avvampi, o procella
 Al mio spirto dier mai tal timor.

S C E N A D U O D E C I M A

Osmino Licori Elpina Moraſto

Of. **M**ira, o Moraſto, queſte Afflitte Ninfe,
 Che implorano da te ſoccorſo, e aita;
 Non ſa che ſia pietà,
 Chi per eſſe non l' ha.

Mor. Mal può preſtar ſoccorſo
 Chi negli ſteſſi mali involto giace.

Lic. Sarai tu sì crudel Moraſto? *Mor.* Io dunque
 Sono il crudel? *Of.* Licori,

Lascia

Lascia che il preghiam noi ;
 Ei ti rimira in modo ,
 Che mi reca sospetto ; fa più tosto
 Che ci raddoppi Elpina i caldi prieghi ;
 Ed il soave suo parlar c'impieghi .

El. Dunque t'occupa sì Licori il core , *a Mor.*

Che parlar mi anco sdegni ,
 E a lei ti volgi , che mi parli ? *Os.* Elpina
 Ancor dubitar puoi ,
 Quanto cari mi sian gli accenti tuoi ?

Lic. Che favellare è questo !

Parmi con essa ancora
 Aver tu filo d'amorosi intrichi :
 Che lei non lasci , e d'esortar Morasto
 Perchè non t'affatichi ?

Mor. A tal segno abborrito *a Lic.*

Da te son' io , che condannar mi vuoi
 A sentir dal tuo amante i sensi tuoi ?

Lic. Così su gli occhi miei ? *a Os.*

Os. Ninfa , che mai fec' io ? *a Lic.*

Mor. Soffrir più non potrei .

El. Del tutto io già t'oblio . *a Os.*

a 4 Chi non provò nel sen gran gelosia
 Non sa che sia
 Dolor .

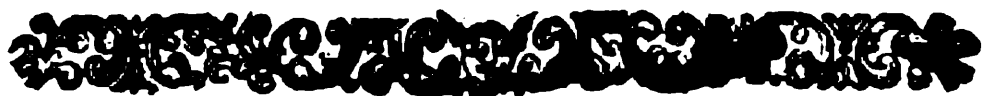
Mor. Lic. E pur vien di legger
 In cor ch'ama da ver .

Os. El. E poi si fa talor
 Di sdegno , odio , furor .

Fine dell' Atto secondo

Ballo di Marinari , cb' risono dalle navi .

ATTO



ATTO TERZO

Deliziosa fiorita

SCENA PRIMA

Narete Licori Elpina

- El.* **O**R vedi tu Licori, (questo
 S'anche qui ci son fiori? *Lic.* Elpina in
 Empio scoglio, e funesto anche un bel fiore
 A me sol spira orrore.
 I nostri verdi colli,
 E'l chiaro ruscelletto,
 Che gorgogliando ne discende, ognora
 Mi stanno innanzi, e gli occhi lagrimosi
 Non chiudo al sonno mai, che non mi sembri
 Ne' vaghi prati, o ne' boschetti ombrosi
 Tra le mie bianche agnelle
 Tesser ghirlande, ed intrecciar fischelle.
- El.* Ma di, non vogliam noi sederci alquanto
 Su questo cespo erbofo,
 E i dolor nostri raddolcir col canto?
- Nar.* Ripugna il nostro stato al bel desiro:
 O figlia i nostri canti
 A Sciro densi, deh serbiamgli a Sciro.
- El.* Cerva che al monte

Lic.

S C E N A Q U A R T A

Morasto Detti

Mor. **A** Tempo
Per certo giunsi; in gran periglio i'
veggo

Licori, ed opportuno
Ben' è l' avviso che al Corsaro io reco.
E che fa a sì grand' uopo
Quel suo Pastor, ch'era pur ora seco?

Or. Or vien, ch'io voglio trarti
In parte ove insegnarti....

Mor. Signore, in sottil legno
Un messagger d'Alconte
Pur' ora è giunto. *Or.* In breve
Tu vedrai.....

Mor. Ricca, e non usata preda
Offre la sorte, ma il messaggio anela,
Che si tronchi ogn' indugio. *Or.* Ov' è egli? seco
Fa ch'io parli, son pronto, eccomi teco.

S C E N A Q U I N T A

Licori Elpina Narete

El. **P**Ur ti lasciò colui,
Che più del lupo, e più dell' orsa io temo.
In questa fratta ascosa
Rimirando mi stetti, e ad ogni moto
Mi palpitava il core. *Lic.* In così estremo,
Padre, crudel periglio,

Qual

Qual mai

Mi dai,

Qual prenderò configlio?

Nar. Fuggi figlia, ed in quella occulta grotta,

Ch'io ti mostrai colà dentro lo scoglio,

Ad appiattarti corri:

Va seco Elpina; io rimaner qui voglio.

Lic. Vado sì, dove a te piace,

Ma non spero aver mai pace:

Corro sì, ma in ogni loco

Di fortuna farò gioco;

Poichè meco ognor verrà

Ira, amor, spavento, e duol.

Ov'io vada, o padre amato,

Il mio fato

Ritrovar ben mi saprà,

Benchè ascosa a i rai del Sol.

S C E N A S E S T A

Morasso

D Al tiranno di Patmo

Chiamato Oralto or or si parte: Cicli

Questo s'io qui rimango, è pur quel punto,

Che bramai sì. Ma se in mia man qui resta

Licori, e qual mai deggio

Aspra pensar vendetta?

Ah ben lo so: dentro munita nave

Lei co' suoi porre, e col suo Vago, e a Sciro

Mandarla tosto, e dove il vento gira

Girmene io solo in strana opposta parte,

A viver sempre di dolore, e d'ira.

Vanne

Vanne ingrata, e per vendetta
 A me basti,
 Che a conoscer sii costretta,
 Di qual uomo ti privasti,
 E che intenda a tuo sconforto,
 Quanto è il torto
 Ch'or mi fai
 Nel mio cor sì generoso,
 Nel mio petto sì amoroso
 Quanto errasti,
 Troppo tardi allor vedrai.

SCENA SETTIMA

Osmino Narete

Of. **Q**uesto clamor di marinari, questo
 Affrettar di soldati
 Con presagio funesto
 Mi feriscono il cor: l' ora fatale
 S'appressa forse, che quai vili armenti
 A vender tutti ci trarrà l' avaro
 Crudel Corsaro? *Nar.* A questo egli si serba.

Of. All' antro, ov' è Licori
 N'andrò, pria che sia presa
 Spirerò in sua difesa.

Nar. Pan, ch'ognun venera
 Qual Dio possente,
 Quell' alma tenera
 Soccori tu.

Of. Pietà ti stringa
 D'un' innocente,
 Che di Siringa
 Leggiadra è più.

SCE-

S C E N A O T T A V A

Elpina Detti

El. **P**Adre, nel tenebroso orrido speco
 Licori è già nascosa:
 Io da prima v'entrai
 Tremante, e paurosa,
 E lagrimava io già, quando Licori
 Mi fe scoppiare in riso;
 Perchè seder credendo
 Sovra un macigno, in fresca onda, che quivi
 Chetamente zampilla,
 Tutta s'immerse: il velo suo rimira,
 Quant'è ancor molle, e come ancora stilla.

Nar. Età felice, che in ogni tempo
 A rallegrarsi le voglie ha pronte.

S C E N A N O N A

Oratio Morasto Detti

Or. **M**Orasto io parto; il collegato Alconte
 A lui ratto m'appella. Il mio ritorno
 Oltre al secondo, o forse al terzo giorno
 Non tarderà. Tu veglia intanto, e attento
 L'Isola custodisci: anzi tutt'altro
 Costor rimetti in ceppi.
 Ma la Ninfa dov'è, ch'io di condurmi

T'imposti? *Mor.* In van Signore.
L'ho ricercata in ogni parte, in vano
Ho trascorso più volte
Il bosco, il colle, il piano.

Or. Narete o là, fa tu che senza indugio
Sia qui Licori; io meco

Condur la voglio. *Of.)* O Dei!
El.)

Nar. Ahi Signor, che chiedesti!
A' sommi Dei piacesse,
Che tua far si potesse.
Pur or quando giungesti,
O acerbo caso! io distemprava in pianto
I miseri occhi miei.

O sventurata figlia!

Mira, ecco quanto mi riman di lei.

Or. Questo è 'l suo velo. *Nar.* Infano impeto, e cieco
Occupò l'infelice,
Che d'improvviso ascesa
Dell'alto scoglio in cima,
Dove nereggià il più profondo flutto,
Disperata lanciossi.

Accorremmo con strida,

Ma oimè che sol la spoglia sua trovossi

Galleggiar sovra l'onde;

Mira com'è stillante. *Of.* Al cupo fondo

Nelle sue vesti involta

La misera fu tratta.

El. O sfortunata! *Or.* O stolta!

Of. Ad avvisarla io corro.

(*Parte*)

Or. Dunque adempiè costei con pazze voglie
La sua fiera minaccia? in cor di donna
Tanto furor s'accoglie?

Per-

Perdo Ninfa, ch'era una Dea,
 E 'l suo prezzo, ch'era un tesor.
 Vendicarmi,
 Disfogarmi
 Turba rea
 Al ritorno ben saprò;
 Voi malnati allor farò
 Scopo, e segno al mio furor.

S C E N A D E C I M A

Morasto Narete Elpina

Mor. **D**Ite, Elpina, Narete,
 L'amaro caso è vero?
 O pur finto l'avete?

Nar. Donde mai tanto ardore?
 Qual interesse ha in ciò costui? *El.* Scoprire
 Dobbiamgli il fatto, o pur celare? *Mor.* Ancora
 Sì crudeli mi fiete?
 Ancor mi sospendete?

Dite oimè, ditelo al fine,
 Deggio vivere, o morir?
 Sta mia vita in sul confine,
 Pronta è già l'alma ad uscir.

S C E N A U N D E C I M A

Licori Osmino Detti

Lic. **G**razie, o padre, a gli Dei *Os.* Già sale in nave
 Il fier Corsaro, ei già discioglie, e muove.
Mor. Ahi misero! per me morta è Licori,

Ma per altrui brillante è più che mai.

El. Ora l'armi e 'l comando
Si restano a Morasto.

Os. Ei nobil alma ha in seno,
E cor gentile. *El.* Il porci in libertade
E in suo poter; pietà Signor, pietade.

Nar. Fuggi quest' aspro scoglio,
Lascia il crudo ladrone, e vienne a Sciro.
Quivi di campi, e di fecondi armenti
Dovizia io ti prometto, e se a tua patria
Girne dipoi vorrai,
Ricco, e lieto v' andrai.

El. Non fu con tanta gioia accolto Alcide,
Poichè di mostri, e belve
Purgate avea le selve,
Con quanta esser tu puoi
Venendo a Sciro, e conducendo noi!

Cento donzelle
Festose e belle
T' incontreranno
Con fronde, e fiori.
Con suoni, e canti
Lieti, e brillanti
A te verranno
Cento Pastori.

Lic. Deh fa che tu ti pieghi,
Se alcuna cosa ponno,
O le lagrime, o i prieghi.

Mor. Tu ancor mi preghi? tu? spietata Ninfa?
Esser debb'io di tanto don cortese
A chi sì indegnamente
Mi dileggiò, m'offese?
Dritto non fora in me l'andar pensoso

Su la più fiera, e più crudel vendetta?

Ma non temer Licori,

Avanti l'alba in libertà farai,

E teco il tuo Pastor, che tanto adori.

N'andrai contenta a Sciro sì; ma sappi,

Sappi infedel, che chi ciò ti concede

Non è Moraſto, è Osmino:

Quell'Osmino, o crudel, a cui la fede

Per romperla tu deſti;

Quegli ingrata, cui tanto amar fingeſti

Al dolce tempo dell'età primiera.

El. O Numi qual portento!

Lic. Padre che fia? che ſento

Mor. Or vanne pur; nè ti dia forſe noia

Il timore d'avermi ognor preſente,

Qual perpetuo rimprovero: la bella,

E sì da me già ſoſpirata Sciro,

In tant' odio or mi cade,

Ch'anziche ad eſſa, io trar prometto il piede

All' Iperboree eſtreme aſpre contrade.

Tra inoſpite rupi

Co' ſerpi, e co' lupi

A viver men vo.

Pur ch'io più non veggia

Un' alma sì ingrata,

Che infida, e ſpietata

Tradisce, e dileggia,

Contento io farò.

Lic. Ciel tu m' aſſiſti: al ſolo Osmino io ſempre

Nodrii fede, ed amore;

Nè per altro ſegu'io queſto Paſtore,

Se non perch'ei pur or creder mi ſco,

Eſſere Osmin d' Alceo.

Mor. Che intendo? o scelerato!

Dunque così mentire il nome ardisci?

Così inganni, e tradisci? io nel tuo sangue

Farò..... *Nar.* Ferma, e t'accheta,

Pongasi tutto in chiaro, udiamlo prima.

Os. Io tutti chiamo in testimonio i Dei,

Che nulla finsi, e che 'l mio nome è Osmino

E che quanto allor dissi Elpina a te,

Tanto dissero a me

Quegli stessi Corsar, che appunto a Sciro

Bambino mi rapiro.

Nar. Dunque rapito a Sciro

Tu fosti, e fur Corsar che ti rapiro?

Ma quanto avrà che ciò seguì? *Os.* Ben tosto

Del quarto lustro il second' anno appressa.

Nar. O providenza eterna,

Ch'ogni cosa governa! Osmin d' Alceo,

Parlare io posso appena,

Osmin d' Alceo, e di Silvia

E' questi sì, ma non il tuo, o Licori,

Quei non fu da Corsari, e non a Sciro,

Fu tolto a Lenno, e da i Traci, e fu tolto

Forse tre anni innanzi,

Mor. E che fingi tu mai?

(vero,

Non ebbe Alceo più d' un' Osmino. *Nar.* E'

Ma i genitori tuoi

Dopo aver te perduto,

A Tirsi in fasce ancor nome cangiato,

Ed Osmino il chiamaro

El. Fia questi adunque il fanciullin smarrito,

Di cui la veste in molto sangue intrisa

Nel bosco si trovò vicino al lito.

Os. Forse quel sangue era d' un fido veltro

Del

Del quale udii, che a gran fatica ucciso
 Fu poi gettato in mar. *Nar.* Il tutto è chiaro;
 Ma non vedete voi,
 Che l' un negli occhi, e nella fronte ha il padre,
 L' altro nel labro tutta
 Ci ricorda la madre? *Mor.* O sommi Dei,
 Per quali occulte vie
 Conducete i mortali! *Lic.* E a quanta gioia
 Serbaste i giorni miei!

Dalla gioia, e dall' amore

Il mio seno è quasi oppresso.

Questi è Osmino; io sento il core

Farmi fede ch' egli è desso.

Mor. Così da morte a vita

In un punto risorgo? *Os.* A me germano

Dunque amico tu sei? *El.* Licori, il Cielo

Ti ristorò dalle sventure tue;

Un Osmino perdesti,

E ne ritrovi due. *Mor.* Al mio furore

Deh perdona cor mio,

Tu vedi, ch' ei non era altro che amore.

Lic. E per voler te solo, io te sprezzai,

Talchè odiar mi faceva lo stesso amore;

E se pur' altri amai,

Infedel mi faceva la sola fede.

Nar. Certo più Fida Ninfa il Sol non vede.

Lic. Ma perchè porti tu quel fiero nome?

Mor. Posto mi fu da i Traci. *El.* O quanta a Sciro

Porterem gioia, e meraviglia, e come

Saranci tutti intorno! *Nar.* Al buon Alceò

Parmi veder giù per le cresse guance

Di sua letizia in segno

Le lagrime cader senza ritegno.

Lic. Ma che indugiar? diansi ben tosto a' venti
 Inclementi le vele,
 Che periglioso è più del flutto infido
 Questo lido crudele

Mor. Sì in questa notte istessa
 Già che i Numi alla fine il varco apriro,
 Questo scoglio si fugga,
 • 5 E torni Sciro a Sciro.

S' incamminano tutti per partire, e al parlar d' Elpina s' arrestano.

El. Ma non vegg' io nubi raccorsi, e al Cielo
 Parte velar della serena faccia?

Lic. Pur troppo è ver; minaccia
 Tempesta, e nemi l'improvviso velo.

Os. Non però mai questo timor prevaglia
 A quel d'Oralto, che tornar potria.

Mor. Di questo a fronte legger cosa sia
 E d'Euro, e d'Aquilon l'aspra battaglia.

Nar. No no, non tardiam già; sperar ci giova
 Nell'alma Dea, che al Cielo, e all'aria impera;
 E perchè suo valor per noi si muova
 Fervida a lei facciam volar preghiera.

• 5 Te invochiamo Giunone; a te nel Tempio
 Arderan l'are, penderanno i voti:
 Tu frena i venti insani, e fa che scempio
 Non osin minacciare a tuoi devoti.

Partono, e la Scena si muta in orrida, e tenebrosa montagna con bocca chiusa di grandissima spelonca. Segue Sinfonia, dopo la quale comparisce da una parte Giunone sopra nuvole con corteggio d' Aure, che così parla.

Dagli egri mortali
 Per schermo de' mali
 Al Cielo preghiera
 Non mandasi in van.
 A' patrii lor lidi,
 N' andranno i miei fidi,
 Che d'aria sì nera
 In darno si teme,
 E in vano ora freme
 Lo strepito insan.

Però ad Eolo ne vengo, (bergo,
 C' ha in questo monte ampio, e superbo al-
 Perchè a mio senno io voglio,
 Ch'oggi de' venti suoi freni l' orgoglio.

Qui precipita la gran porta della grotta, ed apparisce la Reggia d' Eolo lavorata nelle viscere del monte con ricchi ornamenti di natura, e d' arte. Egli si vede nell' ultimo fondo con gran turba di Venti, altri d' orrido, altri di grazioso aspetto. Segue bizzarra Sinfonia, e fra tanto egli vien' avanzando col suo accompagnamento.

A T T O
G I U N O N E

Amico Nume , che se ben sotterra
Incavernato stai,
In mare, in aria, in terra
Sommo poter pur hai,
Talchè in questi tre regni
Dir si può che tu regni,
Dall' eterea magione
A te sen vien Giunone .

E O L O

O del supremo Giove
Conforte eccelsa, o arbitra del Mondo,
Qual mai cagion ti muove
A scender dalle stelle in questo fondo?
Legger per certo non sarà disio,
Che qui non ti vid'io per fin da quando
Fiero venisti a fulminar comando
Contro l' Iliaca gente a te rubella
Di scatenar procella .

G I U N O N E

Mente diversa or qua mi tragge: stuolo
Sacro al mio nome solo, ed a me caro.
Di feroce Corsaro i ceppi sciolse,
E in ver la patria volse ardita prora.
Tu puoi far che in brev'ora i desiati
Porti afferri, se a' fiati procellosi
Tanto d'uscir bramosi argin tu metti,
E i tieni avvinti, e stretti.

EOLO

E O L O .

Pronto eseguisco; al popol mio feroce
Legge farà tua voce.

Spiriti indomabili

Qual nuovo fremito?

Vano è l' orgoglio.

In queste orribili

Due grotte rapidi

Inabissatevi.

Sbucar non sperisi

Per lungo spazio.

I ceppi ferrei

Che giova mordere?

Sotto 'l mio imperio

Qui convien fremere,

Spiriti indomabili.

Fa entrare i cattivi, e tempestosi Venti in due gran caverne, che sono dall' una parte, e dall' altra, poi ripiglia.

E perchè lieti alla bramata riva

Giungan tuoi fidi, o Diva,

Eccoti in libertà leggiadri, e snelli

I miti venticelli.

Qui si fanno avanti gli altri Venti, che salendo su le nuvole, ciascun di essi dà mano a una dell' Aure, e condottele in terra formano insieme un ballo.

G I U N O N E

Molto ti debbo o Re,
 Ma nuova grazia io bramo ancor da te.
 Volgendo gli anni, nell' Italia bella
 Sappi, che fian di questi miei Pastori
 Su nobil Scena Armonica, e novella
 Favoleggiati un giorno i casti amori.
 Per udir sì bei casi
 In via porranfi a stuolo
 L' alme d' amor devote.
 Non osino in que' di spiegare il volo
 Maligno Austro piovoso,
 O Borea impetuoso,
 Ma Zeffiro d' amore anch' ei ripieno
 L' aria renda soave, e 'l Ciel sereno.

E O L O

Non temer, che splenderà
 Sovra l' uso in Cielo il Sol;
 E per tutto riderà
 D' erbe, i fiori addorno il suol.

(si ripete dal Coro)

G I U N O N E

Ma giovar questo non può
Al meschin servo d' Amor,
Perch' ei seco ognor portò
Le procelle dentro il cor.

(si ripete dal Coro)

*Segue altro Ballo, ora a tenor del
suono, ora del canto di queste
Ariette.*

I L F I N E.

